

# Arte nel Moesano : da Reto a Luigi a Marca

Autor(en): **Gervasoni, Margherita**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **89 (2020)**

Heft 4: **Storia, Archeologia, Letteratura**

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-919686>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MARGHERITA GERVASONI

## Arte nel Moesano Da Reto a Luigi a Marca

A poco più di un anno dalla sua scomparsa, avvenuta quasi in sordina il 27 ottobre 2019, ritengo doveroso ricordare un personaggio che ha portato nel Moesano figure determinanti del panorama artistico internazionale, facendole sentire a casa propria grazie alle sue doti di ospite raffinato. In continuo viaggio a bordo della sua ormai vetusta ma affidabile Volvo – dal cui bagagliaio ho visto più volte “apparire” opere d’arte di grande valore, trasportate con estrema naturalezza come ignare e preziose passeggere silenti – Reto a Marca ha conosciuto grandi artisti, importanti collezionisti, critici, curatori e famiglie di alto lignaggio di tutta Europa; si è però sempre anche intrattenuto volentieri con persone comuni, di cui adorava i racconti e leggende arricchite da coloriti pettegolezzi e aneddoti divertenti sulla vita e la gente della sua Mesolcina.

Mentre cucinava il profumatissimo riso in cagnone o l’altrettanto delizioso e rinomato risotto allo zafferano – unici momenti in cui rinunciava alla sigaretta – nell’accogliente cucina della sua casa di Leggia scaldata dal perenne caminetto acceso, riusciva a catturare l’attenzione dei suoi ospiti trovando sempre il giusto aneddoto, la citazione o il racconto adatto per creare un ambiente piacevole e mai banale. Appesi alle pareti o appoggiati sul pavimento in legno e pietra e sui mobili dal confortante sapore tradizionale (che convivevano perfettamente con pezzi di *design* all’avanguardia), erano sparsi quadri, disegni, sculture, stampe di artisti, cataloghi di mostre, saggi critici e giornali internazionali e locali. A Leggia quella di Reto era senz’altro una casa capace di affascinare anche per la disinvoltura con cui opere di maestri del *Nouveau Réalisme*<sup>1</sup> come Jean Tinguely o Yves Klein si confondevano tra semplici fotografie, oggetti e ricordi personali (di viaggi, di incontri, di avventure) in un disordine di cui Reto, in effetti, conosceva e controllava perfettamente ogni piccolo dettaglio. A volte fargli visita poteva voler dire iniziare una semplice chiacchierata sulle piccole questioni quotidiane e finire a discutere insieme a Mimmo Rotella del valore metalinguistico dei suoi “strappi”, scoprendo poi i divertenti retroscena che portarono all’invenzione del suo slogan commerciale («Una casa non è bella senza un quadro di Rotella!»).

<sup>1</sup> Movimento artistico fondato in Francia nel 1960, che ha visto quali protagonisti Yves Klein, Arman, Mimmo Rotella, Daniel Spoerri, François Dufrène, Raymond Hains, Martial Raysse, Pierre Restany, Jean Tinguely, Jacques de la Villeglé, César, Niki de Saint Phalle e Gérard Deschamps. Maggiori informazioni sulle opere dei *Nouveaux Réalistes* sono disponibili sul sito <http://mediation.centrepompidou.fr/education/ressources/ENS-nouvrea/ENS-nouvrea.htm>.

Ricordo che durante un incontro a Milano organizzato da Reto, mia figlia Alice, che aveva allora all'incirca otto anni, si era disinvoltamente divertita a condividere un piatto di sushi col maestro del *Nouveau Réalisme* in Italia: per lei si trattava solamente di un simpatico signore di poche parole, evidentemente molto goloso della specialità culinaria giapponese, ma anche ben disposto a condividerne i sapori con una bambina curiosa. In compagnia di Reto non era inusuale entrare a contatto con gli aspetti più umani, più semplici e spontanei di artisti del calibro di Rotella, che trovavano in Reto non solo un abile mercante, quanto anche (e forse soprattutto) un amico, spesso un confidente e persino un saggio consigliere.

Molto più abile e profondo nel dare buoni consigli che nell'applicarli per sé stesso – Reto non ha mai nascosto la sua passione per i piaceri della vita, che lo hanno purtroppo consumato anzitempo – la sua piacevole compagnia ha convinto Daniel Spoerri a stabilirsi per qualche anno in Mesolcina, ristrutturando una casa a Cabbio-  
lo e dotandola di un grande giardino d'inverno, nel quale campeggiava la scultura di un grosso e simpatico porcello visibile dalla strada cantonale. Si trattava di una nota di colore e di una “reminiscenza” moesana del giardino creato dallo stesso artista in Toscana, a sud di Siena, che la popolazione locale ha poi spontaneamente integrato nel proprio vissuto.

Durante quegli anni Spoerri, Arman e Rotella parteciparono anche alle prime edizioni dell'*Open Art* organizzato in Trii – nella campagna di Roveredo – da Luigi a Marca, artista e figlio dello stesso Reto, che nel 2000 ha dato vita all'ormai nota e apprezzata rassegna internazionale d'arte moderna in Mesolcina, giunta quest'anno alla sua ventesima edizione. Ed è proprio al figlio Luigi che Reto ha lasciato in eredità il compito di tenere viva la vena artistica internazionale che scorre, grazie a loro, nel territorio del Moesano: un'eredità che l'artista ha iniziato a coltivare già ben prima della scomparsa del padre, arricchendo e aggiornando ogni anno la rassegna di scultura moderna all'aperto più grande della Svizzera. Al di fuori del periodo espositivo – che si tiene generalmente tra luglio e settembre – alcune grandi opere installate nel prato restano a portata di mano di tutti; vi si accede anche semplicemente facendo una camminata nel bosco lungo la Moesa, nel cui paesaggio si inserisce con estrema naturalezza. Dal padre Luigi ha ripreso al contempo il senso dell'ospitalità e quello degli affari, che gli hanno permesso di trasformare la propria attività artistica personale in un'occasione d'incontro e di scambio culturale importante per molti altri artisti, dando così vita a una vetrina sugli sviluppi dell'arte contemporanea che raduna un importante numero di espositori – quest'anno erano una settantina – e di collezionisti provenienti da diverse parti del mondo. Cosmopolita quanto il padre – che lo ha incoraggiato a studiare negli Stati Uniti e lo ha introdotto allo studio di Arman, dal quale ha acquisito tecniche e ispirazioni fondamentali –, Luigi è però anche dotato di un grande spirito pratico e di una certa dose di piacere nello svolgere lavori manuali, come tagliare l'erba e curare il bosco intorno alla piccola e bella cascina di Trii che ogni estate si trasforma nel quartier generale dell'*Open Art*.

Alla base delle sue opere c'è senz'altro la passione per il bronzo, la fusione e l'antico lavoro del fabbro, che hanno accompagnato Luigi nello sviluppo del proprio linguaggio artistico personale: pensando agli “assemblaggi significativi” di oggetti

seriali, ripresi come moduli costruttivi di forme e figure che trovavano la proprio fonte creativa nell'influenza del maestro Arman, o alla più recente realizzazione di torsi in metallo che sembrano corrispondere a una personale esigenza narrativa/espressiva arricchita da elementi fantastico-surreali, l'artista mesolcinese dimostra di aver sempre creduto nelle potenzialità espressive del materiale, ottenute attraverso la continua messa a punto delle tecniche di lavorazione.

Alcune delle sue sculture in bronzo hanno trovato in Trii una collocazione fissa: in particolar modo uno dei suoi gruppi di gigantesche figure "robotizzate", basate sull'assemblaggio di un modulo costruttivo molto particolare (protesi mediche), accoglie il visitatore che arriva dal lungo Moesa. Gli fanno seguito le suggestive sedie spinte nel cielo del duo di artisti Suter & Bult:<sup>2</sup> i comuni oggetti strettamente collegati all'essere umano, nella loro particolare collocazione a diversi metri dal suolo, fanno nascere riflessioni sulle attitudini umane e sulla storia di un'umanità che ricalca i propri passi dando nuove forme agli stessi errori. Continuando il cammino, costellato di opere ormai divenute parte integrante del paesaggio, s'incontra il «Totem» di Kuspi<sup>3</sup>,<sup>3</sup> che – ben lungi dall'essere un semplice richiamo al gioco e allo scherzo – si erge come un memoriale che intende evidenziare il modo distruttivo con cui l'uomo tratta la Terra. L'artista, che lavora con molti materiali diversi (tra cui ferro, legno, metallo, ruggine, cibo avariato, muffe), ma anche persone e fuoco, non è interessato alla bellezza della propria arte, bensì ai pensieri che essa può trasmettere attraverso la "presentazione" della propria unicità e della propria transitorietà, insita nell'essere delle cose e delle persone. Come messaggi seminati nel bosco, tutte le sculture dell'*Open Art* sono accomunate dalla consapevolezza della propria caducità e della propria dimensione transitoria: pur non aspirando all'immortalità delle opere rinascimentali, si offrono sia al pubblico dei collezionisti e degli addetti ai lavori che a quello casuale, di passaggio nel bosco, con la stessa disarmata e cruda nudità. Una ricchezza discreta e non invasiva, che ormai appartiene al Moesano grazie a Luigi a Marca, ma che nasce – mi si conceda l'affermazione – dall'elegante e profonda passione di Reto a Marca per le cose belle della vita.

<sup>2</sup> <http://www.suterbult.ch>.

<sup>3</sup> KUSPI 019, «Totemisierte Erde», in <http://sculpture-network.org/de/Magazin/openArt-Rovedo-2019>.